
Hortense Flexner, *Voices* (1916)

Traduzione e cura di

Bruna Bianchi

Il teatro è l'interprete più forte e di più vasta portata del nostro profondo malcontento e lo strumento di diffusione più efficace del pensiero radicale, è la rivolta spirituale che cerca espressione artistica¹.

L'opera

L'opera teatrale di Hortense Flexner, che qui presentiamo per la prima volta in traduzione italiana², si inserisce in una vasta produzione di scritti brevi – poetici e teatrali – che apparvero durante il Primo conflitto mondiale su varie riviste pacifiste. Attiviste, scrittrici e poetesse in ogni paese presero la parola per dare voce a un dolore personale e universale, esprimere la protesta, denunciare il vero volto di una guerra che si accaniva sui deboli, chiamare alla ribellione.

I drammi di un unico atto, in particolare, apparvero una modalità efficace di propaganda, capaci di veicolare il messaggio pacifista in forma semplice e incisiva evitando trame complesse. Attraverso i dialoghi serrati queste opere intendevano rispondere ai dilemmi diffusi tra l'opinione pubblica, contrastare l'immagine del nemico barbaro e denunciare le menzogne del patriottismo.

Versi e drammi brevi circolavano anche clandestinamente e, mentre le poesie passavano di mano in mano, le opere teatrali erano lette in piccole cerchie. Solo raramente rappresentate, alcune furono pubblicate dopo il conflitto. Tutti i periodici pacifisti, infatti, ebbero vita breve, presto stroncati dalla censura; solo in Svizzera, e negli Stati Uniti fino alla metà del 1917, poterono continuare le pubblicazioni³.

¹ Emma Goldman, *The Modern Drama: A Powerful Disseminator of Radical Thought*, in Eadem, *Anarchism and Other Essays*, Mother Earth, New York-London 1911, p. 247.

² La traduzione si basa sulla prima pubblicazione dell'opera in "The Seven Arts", vol. 1, 1916, n. 2, p. 142.

³ Sui "teatri di pace" si veda: Bruna Bianchi, *L'avventura della pace. Pacifismo e Grande guerra*, Unicopli, Milano 2018, pp. 305-352.

Già a partire dal 1915 Hortense Flexner rivolse il suo sguardo compassionevole alle vittime della guerra. Ai giovani ingannati che andavano incontro al loro destino con un senso di trepidazione per l'inatteso dedicò la poesia *The Recruit*:

[...] musica e marcia – colori nel cielo –,
 La stazione affollata, il treno, addio!
 Per ogni cosa aveva lo sguardo esultante, timido,
 Come di meraviglia: “più da vedere, più da raccontare”.
 Eppure, con il respiro, si muoveva, nascosto dal cappotto,
 Un disco di metallo numerato, legato intorno alla gola!⁴

In *Vigil*, sempre nel 1915, è l'eterna agonia di tutte le madri del mondo che per “secoli oscuri e incerti” avevano atteso il ritorno dei loro figli – “con il viso rivolto all'orizzonte e la mano sugli occhi per alleviare l'angoscia”⁵ – ad essere al centro dei versi. La disperazione delle donne ritorna in *Voices*, la seconda delle sette opere teatrali di Hortense Flexner, apparsa nel dicembre 1916 nel secondo numero di “The Seven Arts”. La rivista – fondata il mese precedente dal poeta James Oppenheim, dal critico musicale Paul Rosenfeld e Waldo Frank, scrittore obiettore di coscienza – rimase in vita fino all'ottobre 1917 quando fu soppressa per le sue posizioni contro la guerra⁶.

Il dramma è ambientato nella campagna francese, a Domremy, il villaggio natío di Giovanna d'Arco devastato dall'invasione, nei pressi delle rovine della chiesa dove la giovanetta aveva ricevuto il battesimo e si recava a pregare⁷.

Giovanna appare alla protagonista, Yvonne, e invoca la ribellione di tutte le donne di Francia, la sola in grado di porre fine alla guerra, non già con il potere delle armi, ma con la forza del loro amore per la vita e con il potere rivoluzionario della compassione. La giovanetta di Domremy le avrebbe guidate, senz'armi e senza corazza e in abiti da contadina⁸.

In questa breve opera la critica di Hortense Flexner va dritta al cuore del motivo più diffuso della propaganda durante guerra. L'immagine di Giovanna d'Arco campeggiava su cartoline postali e manifesti, non solo in Francia, ma anche in altri paesi dell'Intesa e negli Stati Uniti. Ritratta con l'armatura, l'elmo e la spada sguainata, incitava alla mobilitazione civile e militare assicurando che avrebbe sal-

⁴ “The New York Times Current History of the European War”, vol. 2, n. 2, May 1915, p. 274.

⁵ *Ivi*, vol. 1, n. 3, January 1915, p. 612.

⁶ “The Seven Arts” non intendeva essere una rivista per artisti, ma l'espressione degli artisti per la comunità, non una torre d'avorio, ma una rivista che si “stagliasse come il grattacielo Woolworth”. James Oppenheim, *The Story of the “Seven Arts”*, “The American Mercury”, 1930, n. 78, p. 157. Anche la rivista “The Masses”, che accolse alcune poesie di Hortense Flexner, fu chiusa d'autorità dopo l'ingresso in guerra degli Stati Uniti.

⁷ Nel 1942 ritornerà sul tema dell'occupazione della Francia dall'esercito tedesco e sul dramma dei profughi attraverso gli occhi di due bambini nel racconto per l'infanzia *The Wishing Window*.

⁸ L'immagine di Giovanna d'Arco alla guida della ribellione nonviolenta delle donne contro la guerra era diffusa nella propaganda pacifista contro la guerra e in particolare nel teatro; lo rivelano le parole di Alla Nazimova, l'attrice che interpretò la protagonista del dramma *Spose di guerra*, riprodotto in questo numero della rivista.

vato la Francia una seconda volta dall'invasione nemica⁹. “Andatevene! Sono io a guardia dell'accesso al suolo di Francia!”; “Cacciamoli fuori!” recitavano le didascalie.



Durante la Grande guerra, infatti, il mito di Giovanna d'Arco si andò rafforzando assumendo caratteri sempre più aggressivi. Se all'inizio del conflitto nella propaganda prevalse l'invocazione alla sua protezione e alla sua forza consolatrice, già dal 1915 e soprattutto nel 1916, la giovanetta guerriera divenne l'incarnazione dell'Union Sacrée, di un nazionalismo integrale in cui l'immagine della patriota, della combattente e della santa si combinavano in una moltiplicazione di messaggi sempre più bellicosi¹⁰.

L'autrice

Quando apparve *Voices* Hertense Flexner (1885-1973) aveva poco più di trent'anni. Femminista, poetessa, docente e scrittrice per l'infanzia, era nata a Louisville, nel Kentucky, da una famiglia ebraica di origine alsaziana. Dopo essersi laureata all'Università del Michigan ad Ann Arbor, si impegnò per il suffragio e dal 1912 al 1919 curò la pagina dedicata alla questione femminile del "Louisville

⁹ Il manifesto è del 1918, l'autore: William Haskell Coffin, <https://tinyurl.com/2p9bbmaf>.

¹⁰ Yann Rigolet, *Jeanne d'Arc dans la Grande Guerre, entre Revanche et Union Sacrée: l'apogée d'un mythe local et national*, in Noëlline Castagnez-Pierre Allorant (dirs.), *Memoires des guerres*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2019, pp. 135-150.

Herald”. In quel periodo sposò il caricaturista Wyncie King e dal 1926 al 1940 insegnò Lingua inglese e Poesia contemporanea al Bryn Mawr College presso Philadelphia e dal 1940 al 1950 Narrativa moderna e Scrittura creativa al Sarah Lawrence College. Fin dal 1911 scrisse poesie pubblicate in gran parte su “New Yorker” e “Atlantic Monthly”, in seguito riunite in alcune raccolte. Scrisse il poeta Laurie Lee, introducendo quella da lui curata apparsa a Londra nel 1963:

Era una poetessa pura e precisa che lavorava con tratti brevi e decisi per creare tensioni vigorose e inflessibili. [...] Le sue parole scritte sono comuni come ciottoli, ma proiettano ombre gigantesche¹¹.

Per Marguerite Yourcenar i versi di Flexner furono una “rivelazione poetica”. Si erano conosciute al Sarah Lawrence college negli anni Quaranta e divennero amiche. Fino alla morte del marito nel 1961 Flexner era solita trascorrere i mesi estivi e le prime settimane d’autunno a Sutton Island nel Maine, non lontano da Mount Desert Island dove si era trasferita Marguerite Yourcenar.

La vita immersa nella natura incontaminata, “aggrappata alle rocce”, e ridotta all’essenziale, alimentarono la sua spiritualità e il nitore dei suoi versi e placarono la sua disperazione per quella che Yourcenar chiamava “l’atroce avventura umana”.

Quei due americani progressisti [Hortense Flexner e Wyncie King], scrisse Yourcenar, erano segnati dai traumi che per loro erano stati un naufragio quasi simbolico del Titanic del 1912, i disorientamenti della guerra del 1914 e le sue conseguenze, le speranze presto svanite del New Deal, la guerra di Spagna, i processi staliniani, Belsen, Hiroshima, il McCarthy della caccia alle streghe, le ricadute atomiche, l’eterno dramma dei Neri, la distruzione in meno di sessant’anni di un centinaio di specie animali e peggio di tutto, forse, la vista di un mondo drogato di rumore e velocità in preda agli odi e ai terrori collettivi, ai piaceri e agli ideali commercializzati¹².

Chiedendo il permesso di tradurre alcune sue poesie, così Yourcenar scrisse all’amica l’8 agosto 1963: “Voi siete, Hortense, con Elizabeth Bishop e Marianne Moore, – esseri tanto discreti quanto voi – una grande poetessa della vostra generazione e la Francia, l’Europa vi devono scoprire”¹³. Flexner, affermò la scrittrice francese nella sua *Présentation critique*, poteva contemplare

con uno sguardo privo di qualsiasi pregiudizio e orgoglio umano un fazzoletto di terra su cui crescono erbe selvatiche o le tracce di un uccello nella neve. Le poesie consacrate al paesaggio di Sutton hanno qualcosa di quel nitore più insolito di qualunque sogno, per noi a cui niente è divenuto più estraneo del reale¹⁴.

Dopo la morte di Wyncie King, Hortense Flexner visse per lo più a Louisville, ma restò sempre emotivamente legata al paesaggio dell’isola di Sutton dove è sepolta insieme al marito. All’opera poetica di Flexner, al suo modo di intendere il posto dell’umanità nella natura, al senso della meraviglia che nella società moderna

¹¹ Laurie Lee, *Foreword*, in Hortense Flexner, *Selected Poems*, Hutchinson, London 1963, p. 7.

¹² Marguerite Yourcenar, *Présentation critique d’Hortense Flexner suivie d’un choix de poèmes*, Galimard, Paris 1969, p. 7.

¹³ Citato in Achmy Halley, *Marguerite Yourcenar et la poésie, archéologie d’un silence*, Radopi, Amsterdam-New York 2005, p. 527.

¹⁴ Marguerite Yourcenar, *Présentation critique*, cit., p. 10.

si andava smarrendo, alla sua sensibilità per l'infanzia, DEP rivolgerà la sua attenzione nei prossimi numeri.

Voices

Personaggi:

YVONNE
L'ALTRA

[Strada principale di Domremy, di fronte alla chiesa consacrata a Giovanna d'Arco ridotta in macerie. Case senza tetto ed edifici distrutti formano un ammasso di rovine. Il luogo è deserto e silenzioso. Da sinistra giunge una ragazza contadina, Yvonne, giovane e aggraziata. Indossa una gonna di lana grezza e un ampio scialle grigio ripiegato sulle spalle. Percorrendo la strada in discesa, si ferma di fronte al portone della chiesa e si inginocchia. In quel momento un'Altra giovane contadina, esile ed eretta, esce silenziosa dalla chiesa. È un tardo pomeriggio di maggio. Spira il vento del sud].

Yvonne: Ho sentito una voce chiamare nel vento.

L'Altra: Una voce? I miei pensieri erano preghiere.

Forse la visione che ho avuto era senza parole.

Yvonne: I morti! Le loro anime sono sperdute nell'aria,

E non riescono a trovare la via del Paradiso.

Forse sono state loro a parlare.

L'Altra: O il cannone lontano.

Yvonne (coprendosi le orecchie): O, no.

L'Altra: Ahimè – e tu vivevi a Domremy?

Yvonne: Prima che arrivassero. Ma ora le granate non hanno risparmiato una sola Casa. Nemmeno una.

Neppure la chiesa,

La chiesa di Giovanna, dove aveva udito gli angeli parlare,

È completamente distrutta.

L'Altra: Giovanna una volta ha vissuto in una prigione lontano da casa;

Era un giorno – ah be' –

Può rinunciare alla chiesa.

Yvonne (con impeto): Ma no! La ricostruiremo, pietra su pietra.
Nessun abitante del villaggio avrà riposo
Finché non sarà completamente ricostruita.

L'Altra: C'è un lavoro migliore da fare per Giovanna
Della ricostruzione di una chiesa.

Yvonne: E lasciare che lei pensi che l'abbiamo dimenticata ancora una volta?
O che abbiamo paura?

L'Altra: Era così tanto tempo fa – e ora –

Yvonne: Ma Giovanna è Domremy!
Noi pensiamo a lei come se non fosse morta.
All'inizio della primavera
Noi mettiamo in scena uno spettacolo – ogni primavera per Giovanna,
E per rappresentarla come una giovanetta, qui dove visse,
E udì le voci per la prima volta – una pastorella,
Vestita così, come te.
Io l'ho impersonata lo scorso maggio.

L'Altra: Tu, Giovanna? E pure in sella a un destriero?
Con l'armatura, come un uomo? E sei stata schernita,
Finché non hai incoronato il re quel giorno a Rheims,
E gettata in prigione – e bruciata –, tutto nella rappresentazione?

Yvonne: L'hai vista? Forse vivevi nei paraggi?

L'Altra: Nei paraggi.

Yvonne: E ora sei venuta per trovare quello che i soldati non hanno ridotto in macerie?

L'Altra: Non io – no – no.

Yvonne (con aria di sfida): Neppure io!

L'Altra: E allora cosa? Una reliquia nascosta nella chiesa?

Yvonne: Non la cercherò a Domremy.
Quella che ho portato al collo per tanti anni come porta fortuna,
L'ho data al giovane che impersonava
L'innamorato di Giovanna alla festa (imperturbabile)
La reliquia e il giovane sono forse sepolti in una fossa
Oltre Arras – Come faccio a saperlo?

L'Altra: E così sei venuta qui?

Yvonne: Sono venuta per pregare Giovanna d'Arco.

L'Altra: Arrancando per tutta la strada tra il sangue e il fango –

Yvonne: Per pregarla di ritornare. Dicono che lei ascolti,
Ai primi di maggio, e che il suo spirito aleggi nell'aria
Vicino – vicino a Domremy quando le foglie sono giovani,
E nascono tenere vite.

L'Altra: Tu vorresti che venisse? Non ci sono abbastanza conflitti?
La Francia ha buoni amici, e tutti i re sono incoronati.

Yvonne: Giovanna metterebbe fine alla guerra.
Fermerebbe i cannoni!
Quando non era che una ragazza – sola e derisa,
Prese la spada e la fece sfolgorare sulla terra,
Fino a che non spinse il nemico sul mare.
E non lo rifarebbe oggi?
Si amerebbe di meno la Francia perché si è al sicuro in Paradiso?

L'Altra: Povera Giovanna.

Yvonne: (ricordando) È stato un miracolo.

L'Altra: Non so.

Yvonne: Era così giovane, così esile, ma tutta la sua anima
Bruciava come una torcia.
In Giovanna c'è uno spirito capace di risvegliare i morti.
Se dovesse tornare, non potremmo aspettare e aspettare,
Vincere qui, perdere là, nasconderci nelle trincee, attendere,
E trascinare la guerra per anni.
Oh, se ci mostrasse la via!
Non come una ragazza, ma come una santa sguainerebbe la sua spada questa volta

L'Altra: (bruscamente) No – no.

Yvonne: (derisoria) Giovanna d'Arco senza spada!

L'Altra: Senza spada!

Yvonne: Era la sua forza. L'aveva vista in sogno.

L'Altra: Giovanna possedeva la sua anima prima di possedere una spada.

Yvonne: (beffarda) Un'anima contro i cannoni!

L'Altra: È la sola cosa che i cannoni non possono spezzare.

Yvonne: Ma chi potrebbe riconoscere Giovanna senza la sua spada?

L'Altra: Silenzio. Piangerà in Paradiso per questo.

Yvonne: (spaventata) Io l'amo.

L'Altra: Lei odia la sua spada!

Yvonne: Come osi? La portava il giorno in cui fu incoronato il re.

L'Altra: quel giorno ha sbagliato! Povera Giovanna! Non sapeva che
Una giovane contadina non deve mai incoronare un re.
Né combattere i suoi nemici. Se avesse saputo, se solo avesse saputo –

Yvonne: (sempre più sorpresa) Ma Giovanna sapeva. Uno spirito le ha mostrato la via.

L'Altra (continuando) Avrebbe potuto colpire il re – lì mentre era inginocchiata,
E ucciderlo con la sua spada. Non aver ucciso il re è stato il suo peccato. Lui era il
nemico della Francia – tutti i re sono nemici di tutti coloro su cui regnano. Altri-
menti come potrebbero mandare a morire degli uomini
Per delle inezie? I timori di un re
Valgono la morte di un solo giovane contadino
Che ama il cielo?
Giovanna non era una santa – era una pastorella
Che non sapeva cosa sarebbe accaduto.

Yvonne: Le voci hanno parlato.

L'Altra: Oh, sì le voci. Sarebbe stato meglio che avesse ascoltato
Il suo cuore pietoso.

Yvonne: Jeanne era una soldatessa. Il suo cuore pietoso
Era solo quello di una giovanetta –

L'Altra: Era lei stessa, la parte più grande di lei, la fiamma!
E quando tornerà sarà la guida.

Yvonne: Un cuore pietoso a capo di un esercito?

L'Altra: (lieta) Sì, sì. Un cuore pietoso!

Yvonne: (come se stesse assecondando qualcuno un po' fuori di senno) E quale esercito allora?

L'Altra: Un esercito di cuori pietosi, che i re temeranno
Più della sconfitta e della morte.

Yvonne: (accingendosi ad andarsene) È un sogno, come il mio, un sogno.

L'Altra: Le voci non ci sono più.

Yvonne: Se questo fosse vero, Giovanna sarebbe qui oggi,
E le mie preghiere esaudite.

L'Altra: (continuando, esaltata) Un esercito che i re temeranno,
Un esercito silenzioso,
Disperso, spoglio –
In lutto per i focolari distrutti in tutte le terre,
Odiando una sola cosa – un odio che li unisce,
Più forte del sangue e delle ossa – l'odio della morte.
Che è il loro amore per la vita.
Queste persone Giovanna guiderà, riflessive e generose
Nel dolore e nelle lacrime, conoscendo così bene l'esito,
Il tumulto di nuda terra che rimane dove sono passati i re.
Queste Giovanna troverà.

Yvonne: (agitata) Donne, donne di Francia.

L'Altra: Le donne di tutta la terra saranno la forza di Giovanna
E lei andrà da loro. Una ragazza in abiti da contadina!
E quando troverà una donna intenta al suo lavoro
Si fermerà e dirà,
“Vuoi riavere i tuoi morti?”.
E come risposta le donne seguiranno Giovanna,
Finché il suo esercito ingrossato come una alluvione,
Si riverserà sulla terra priva di argini.
Cosa possono costruire i re contro questa marea,
Contro il dolore, la rabbia, l'impazienza e la disperazione
Trattenuta di tutte le donne di tutte le epoche,
Che finalmente si è abbattuta su di loro?
Cosa possono fare se gli uomini non più folli,
Ma cupi per la sofferenza, il sangue e la morte,
Usciranno dalle trincee, romperanno i potenti cannoni
E insieme alle donne volgeranno lo sguardo verso casa?
O, in quel momento i deboli re vedranno

Come una montagna che oscura il cielo,
L'ombra della nostra collera,
E conosceranno la sconfitta – tutti i re –
Ma il popolo sarà libero!

Yvonne: (rapita) Giovanna e le donne – Quando?

L'Altra: Era una giovane contadina –

Yvonne: (guardando le sue zoccole di legno) Una contadina!
(quando alza gli occhi, è sola e ha paura) Voci!
Era Giovanna stessa
Ho paura.

(Si inginocchia sul gradino di pietra della chiesa, e in una sua crepa, stranamente,
sta crescendo un giglio).

SIPARIO